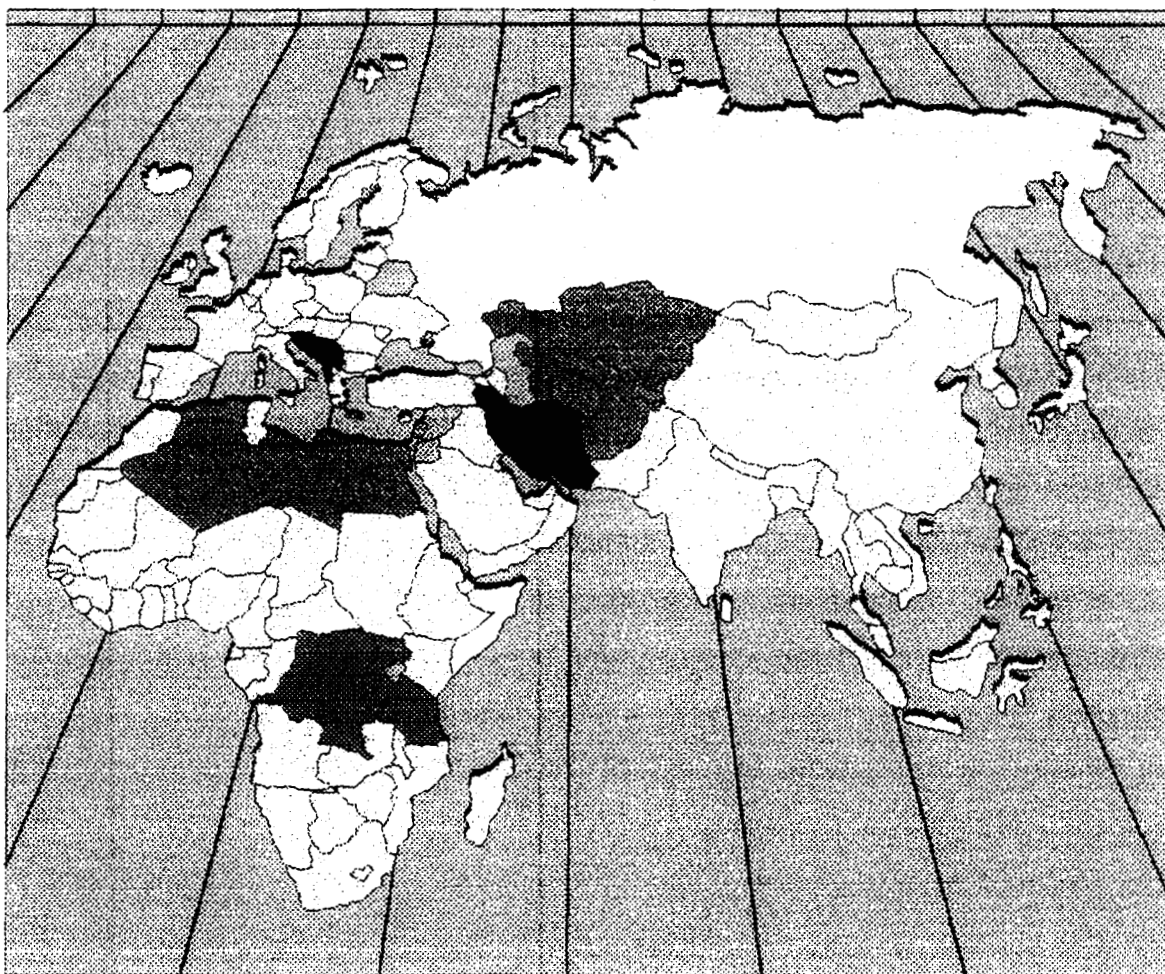


PARTE SECONDA

La sicurezza esterna

1. **Profili generali della minaccia**

L'evoluzione delle crisi che maggiormente determinano riflessi per la sicurezza nazionale ha confermato la presenza di fattori di rischio, in primo luogo nella regione balcanica, con particolare riferimento alla situazione in Albania e in alcune Repubbliche dell'ex Jugoslavia.



In **Albania**, lo scoppio violento della crisi ha fortemente inciso sulla capacità di controllo del Paese da parte delle Istituzioni, favorendo la proliferazione dei gruppi armati e il dilagare della criminalità organizzata e comune.

I Servizi continuano a svolgere con il massimo impegno il loro compito di sostegno, sul piano informativo, alla Forza Multinazionale di Protezione.

Nella **ex Jugoslavia**, la situazione permane instabile, soprattutto a causa dei contenziosi irrisolti che ostacolano il processo di pace.

L'attenzione è rivolta anche alla **Federazione russa**, ove si è inasprito il contrasto politico-istituzionale sui provvedimenti di riforma e sugli indirizzi di politica estera. Gli sforzi della dirigenza sono intesi soprattutto a migliorare le difficili condizioni economiche, che incidono sul diffuso malessere della popolazione e, segnatamente, delle Forze Armate.

In seno alla **Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, si rilevano pericoli di involuzioni autoritarie, mentre la perdurante instabilità delle Repubbliche caucasiche e centro-asiatiche, oltre a rendere problematico l'accesso alle risorse petrolifere dell'area, favorisce il traffico di sostanze stupefacenti verso l'Occidente.

Nell'**area nordafricana**, i rischi continuano ad essere connessi all'attivismo dei terroristi islamici, in un contesto di perdurante crisi economica. Ulteriore pericolo è rappresentato dallo sviluppo di programmi per la produzione di armi di distruzione di massa.

In **Medio Oriente**, la lunga fase di stallo del processo di pace ha favorito il rafforzamento del fronte antisraeliano.

Nel **Corno d'Africa**, il clima di forte tensione non accenna a diminuire, specie in Somalia, mentre procede con lentezza il processo di sviluppo democratico degli Stati limitrofi.

Nell'**Africa centrale**, l'accesa conflittualità che ha interessato la Regione dei Grandi Laghi si è estesa a gran parte dei Paesi francofoni.

Oltre alle citate aree, sono emerse all'attenzione anche la **Cina** del dopo-Deng e l'**America centro-meridionale**, dove si sono evidenziati segnali di instabilità.

L'azione di **contrasto** nei confronti dei **Servizi informativi stranieri** ha fatto registrare il costante attivismo, in **Italia**, di agenti di taluni Paesi dell'Est europeo, del Medio Oriente e del Nord Africa.

Lo scenario internazionale palesa, nel complesso, il permanere della minaccia terroristica di matrice islamica, palestinese ed etnico-separatista.

2. Valutazione dei rischi connessi a:

a. sicurezza militare - evoluzione della situazione nelle aree di maggiore interesse

Area balcanica

In **Albania**, dopo lo svolgimento delle elezioni, la situazione ha continuato a manifestare caratteri di forte instabilità politica e sociale, con possibili riflessi sui Paesi limitrofi, dove sono presenti consistenti comunità albanesi.

Le tensioni non appaiono destinate a diminuire, quantomeno nel breve periodo, a causa delle posizioni assunte dai vertici dei partiti usciti sconfitti dalla consultazione. In particolare, i risultati del referendum istituzionale sono stati contestati dal Partito monarchico, che ha accusato i Governi occidentali di colpevole silenzio circa le irregolarità elettorali che lo avrebbero danneggiato.

La presenza di numerosi ed agguerriti gruppi armati e la diffusa circolazione di armi, connesse alla limitata capacità di intervento delle Forze di sicurezza, costituiscono concreto fattore di rischio anche per l'incolumità pubblica, ivi compresa quella degli stranieri presenti nel Paese.

In **Bosnia-Erzegovina** restano elevate le difficoltà di normalizzazione, a causa della mancata soluzione di numerosi problemi politici e sociali. Sulle possibilità di composizione dei contrasti incidono notevolmente il ritardo del rientro dei profughi nelle aree di origine e l'omesso arresto di molti criminali di guerra. Le istituzioni repubblicane, pur se legittimamente costituite, non riescono, di fatto, ad esercitare le proprie funzioni, mentre non migliorano neppure i rapporti tra le due etnie costitutive della Federazione Croato-Musulmana.

Ulteriore elemento d'incertezza è costituito dalle crescenti divergenze nell'ambito dei vertici della Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE), an-

che in relazione all'esistenza di differenti posizioni in merito al rafforzamento dei legami con Belgrado. In tale contesto, è prevedibile un progressivo incremento delle tensioni con l'approssimarsi delle elezioni amministrative, fissate per il prossimo mese di settembre.

In **Croazia**, il regolare svolgimento delle consultazioni amministrative, con la partecipazione della componente serbo-croata, ha consentito di effettuare un passo significativo verso la reintegrazione delle regioni orientali nella sfera di sovranità di Zagabria. Un altro fattore positivo è costituito dall'avvicinamento tra Zagabria e Belgrado, pur rimanendo aperti alcuni contenziosi, quali le dispute per l'eredità dell'ex Federazione Jugoslava e per la sovranità sulla penisola di Prevlaka.

Tali motivi di contrasto tra la comunità croata e quella serba potrebbero comportare la proroga del termine della missione internazionale (15 luglio 1997), chiamata a garantire la realizzazione del processo di reintegrazione.

Nella **Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ)** si segnalano un deterioramento del quadro politico ed il permanere di tensioni etnico-sociali.

In Serbia diviene più aspro il confronto tra il Governo e l'opposizione, in vista delle elezioni repubblicane, che si terranno entro fine anno.

In Montenegro non accennano a diminuire le divergenze tra i vertici istituzionali, alcuni dei quali avvertono il bisogno di una maggiore autonomia da Belgrado. Sul piano della sicurezza, si rileva la precarietà della situazione in Kosovo, dove l'aumento degli atti terroristici ad opera di elementi di origine albanese è collegabile anche alla crisi in Albania.

Nella **Repubblica ex jugoslava di Macedonia (FYROM)**, il fallimento di società finanziarie, che ha coinvolto esponenti politici, è suscettibile di provocare nuove proteste popolari. Infatti, la situazione di instabilità continua ad essere strumentalizzata dai partiti di opposizione e dalle componenti più radicali delle forze nazionaliste. Il clima di insicurezza, che risente pure dei contrasti interetnici e della crisi albanese, potrebbe determinare il deterioramento dell'ordine pubblico.

Comunità degli Stati Indipendenti

Nella **Federazione russa**, la congiuntura appare caratterizzata da un processo di rinnovamento, originato dall'esigenza di riacquistare prestigio sia a livello nazionale che internazionale. E' in atto la realizzazione di un programma di riforme strutturali, finalizzate al risanamento della finanza pubblica ed al rilancio della produzione, che ha già ottenuto l'approvazione degli organismi internazionali e il sostegno dei Governi occidentali. Sembrerebbe che si stiano creando, quindi, le condizioni per un periodo di stabilità politica, pur sussistendo il rischio che il rilevante costo sociale di tali modifiche possa essere strumentalizzato dai partiti di opposizione per screditare il Governo.

Uno degli elementi di maggior incertezza è rappresentato dallo stato di malessere delle Forze Armate, cui è tuttora demandata la gestione di un arsenale di elevatissimo potenziale strategico.

Minaccia prioritaria è la diffusione della criminalità organizzata, che ha mostrato una crescente aggressività, infiltrandosi in gran parte del settore economico-bancario ed acquisendo un'enorme capacità finanziaria che ha conferito ad essa una valenza non sottovalutabile.

Procede con difficoltà anche il processo di normalizzazione avviato in **Cecenia**, per l'incremento delle attività dei gruppi estremisti islamici e radicali, contrari al consolidamento della pace e promotori di una "guerra di liberazione contro la Russia".

In campo internazionale, la diplomazia russa si è dimostrata particolarmente attiva nell'intensificare i rapporti, specie nel settore della cooperazione economica, con i Paesi del Nord Africa, l'Iran e, soprattutto, con la Cina.

Si rileva, inoltre, la volontà di riaffermare il ruolo-guida all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), con i quali si stanno rinsaldando i legami nei settori politico, economico e della sicurezza.

A riprova di ciò, un accordo sulla ripartizione della flotta del Mar Nero è stato raggiunto con l'**Ucraina**, ove permangono forti contrasti tra l'Esecutivo e il Parlamento, suscettibili di sfociare in una crisi politica.

Un ‘Trattato d’Unione’ è stato siglato con il **Belarus**, per favorire una maggiore integrazione tra i due Paesi. Preoccupazioni si sono, però, evidenziate all’interno del mondo politico russo, a causa dell’accentuazione della linea autoritaria seguita dal Presidente Lukashenko che potrebbe incidere sulla stessa riforma democratica dello Stato.

Nel Caucaso, il livello di tensione permane elevato a causa della mancata composizione del contenzioso tra la **Georgia** e la Repubblica secessionista di **Abkhazia** e della ripresa degli scontri alle frontiere tra **Armenia** e **Azerbaigian**.

Nell’Asia centrale, l’irrisolta crisi del **Tagikistan** costituisce un fattore di instabilità per l’intera area comprendente le altre repubbliche dell’ex Urss (Kazakistan, Kirghizia, Turkmenistan e Uzbekistan).

Area nordafricana

In **Algeria** è ancora lontana la conclusione del difficilissimo processo di pacificazione, pur se l’esito delle elezioni legislative di giugno ha rafforzato l’attuale dirigenza, conferendo legittimazione al nuovo Parlamento. Le formazioni integraliste hanno continuato a compiere attentati cruenti ed indiscriminati, a fronte del consolidamento politico degli islamici moderati. Le azioni terroristiche sembrano destinate a continuare, con il rischio che atti di violenza possano essere diretti anche contro cittadini e interessi stranieri. L’inasprimento della situazione algerina è suscettibile di riflettersi all’estero e, in particolare, in Europa.

In **Libia**, gli scontri con l’opposizione e gli attentati, prevalentemente di matrice islamica, effettuati soprattutto in Cirenaica contro obiettivi militari, hanno costretto il Governo ad intensificare l’azione repressiva. Quest’ultima, peraltro, è risultata inadeguata a contenere l’attività dei gruppi estremisti, che trae alimento dal deterioramento delle condizioni socio-economiche.

Sul progressivo aggravarsi della situazione libica incide in misura rilevante l’isolamento internazionale causato dalle sanzioni ONU, contro le quali Tripoli è riuscita ad acquisire l’appoggio di numerosi Stati, rafforzando anche la cooperazione politico-economica con la Russia.

Area mediorientale e del Golfo Persico

I rapporti tra Israele, Paesi Arabi e Autorità Nazionale Palestinese (ANP) hanno subito un sensibile peggioramento, a causa della prolungata fase di stallo del negoziato.

Contestualmente all'irrigidimento delle posizioni in merito ai nuovi insediamenti israeliani, si sono registrati attentati ad opera di estremisti islamici e rinnovati incitamenti, da parte di diverse organizzazioni palestinesi, a riprendere la lotta armata.

Ad accentuare l'isolamento di Tel Aviv nell'area contribuisce l'iniziativa della Lega Araba, intesa a ripristinare il boicottaggio economico nei confronti di Israele.

La crisi in atto non manca di produrre riflessi sulla politica dei Paesi arabi più moderati. L'Egitto, infatti, ha assunto una posizione più critica nei confronti di Israele e appare impegnato in una politica di distensione con l'Iran. La Giordania, dal canto suo, pur essendo intenzionata a mantenere buoni rapporti con Israele, potrebbe essere indotta ad allinearsi alle posizioni arabe più oltranziste.

Inoltre, si va delineando un avvicinamento tra Siria, Iran ed Iraq, che potrebbe prefigurare il conseguimento di nuovi equilibri ed alleanze nell'area. Ciò, al fine di contrastare quello che viene valutato come il nuovo "asse" turco-israeliano e di lanciare un duro monito ad Israele ed agli Stati Uniti circa l'esistenza di opzioni alternative al processo di pace.

Sul piano regionale, assumono rilievo anche i mutamenti intervenuti in Iran ed in Turchia.

In Iran, l'affermazione di un leader "moderato" alle elezioni presidenziali costituisce un segnale di aspirazione al cambiamento da parte della popolazione, sebbene i settori più conservatori mantengano una presenza assai consistente negli apparati statali ed appaiano in grado di contrastare eventuali, future iniziative riformatrici. Sul piano internazionale, l'Iran persegue il contenimento dell'espansione dei Taliban in Afghanistan, sostenendo militarmente il deposto Presidente Rabbani e cooperando con la Russia in funzione antipakistana. Teheran risulta anche impegnata a promuovere un'immagine più rassicurante del Pae-

se e ad uscire dall'isolamento politico. L'attenzione, pertanto, è rivolta a cogliere elementi indicativi di un reale mutamento della tradizionale politica iraniana nella regione, anche con riferimento all'osteggiato processo di pace arabo-israeliano.

Le elevate tensioni presenti nell'area mediorientale, alimentate dalla persistente penetrazione ideologica dei movimenti fondamentalisti, si riflettono anche sul quadro interno della **Turchia**, chiamata a svolgere un ruolo essenziale ai fini del mantenimento degli equilibri regionali.

Corno d'Africa

L'attività informativa si è indirizzata, senza soluzioni di continuità, verso la **Somalia** dove manca tuttora una positiva evoluzione dei negoziati fra le principali fazioni, con conseguenti, elevati rischi di una ripresa generalizzata della conflittualità.

Nell'area sussistono problematiche di carattere socio-economico e tribale, che condizionano i processi di consolidamento delle giovani democrazie (**Eritrea ed Etiopia**), favorendo il crescente attivismo dei movimenti fondamentalisti islamici.

Africa centrale

Nella regione dei Grandi Laghi sono state seguite le vicende dell'ex **Zaire** e della **Repubblica Popolare del Congo** sia per i rischi per l'incolumità dei nostri connazionali, sia per la possibilità che la crisi possa estendersi ai Paesi confinanti.

In una più ampia proiezione del quadro di sicurezza internazionale, l'attenzione si è rivolta anche alla Cina e all'America centro-meridionale.

Nella **Repubblica Popolare Cinese**, la scomparsa del leader storico del Partito Comunista non ha determinato sostanziali mutamenti nell'assetto politico-istituzionale del Paese. L'attuale dirigenza, nonostante il permanere di lotte intestine, appare in grado di mantenere il potere almeno fino al prossimo congresso del Partito, previsto in ottobre, che costituirà una verifica della tenuta del Governo. La Cina si trova tuttavia a fronteggiare una situazione generale molto difficile, caratterizzata dalla crescente spinta centrifuga delle province più ricche e da

fattori di destabilizzazione, quali i contenziosi confinari e le istanze autonomiste delle minoranze etniche in Mongolia interna, Tibet e Xinjiang.

Il rischio che la realtà politico-sociale di Hong Kong subisca una involuzione, a seguito del ripristino della sovranità cinese, potrebbe essere mitigato, almeno in parte, dal fatto che Pechino ha necessità di utilizzare al meglio il motore economico rappresentato dalla città, capace di attrarre beni e capitali stranieri.

La situazione dell'America centro-meridionale sembra attualmente tendere verso condizioni di instabilità a causa delle perduranti crisi economiche e della crescente attività dei movimenti di guerriglia.

b. spionaggio

L'insidia spionistica a danno degli interessi nazionali conserva carattere di attualità, come è confermato dalla presenza nel nostro Paese di numerosi agenti stranieri. L'attività dei Servizi di informazione di taluni Paesi dell'Est europeo è sempre rivolta ai settori tecnologico, militare, politico e delle telecomunicazioni. Sono vagliate con attenzione le richieste di visti di ingresso collegate agli intenti di cui sopra.

Servizi del Vicino e Medio Oriente hanno:

- continuato ad esercitare il controllo sulla dissidenza ed a ricercare informazioni in campo scientifico e tecnologico. Per introdurre propri elementi nel nostro Paese si avvarrebbero anche di organizzazioni turistiche e di società commerciali, mentre le sedi diplomatiche fornirebbero sostegno logistico e finanziario;
- sviluppato attività finalizzate all'elusione degli embarghi ONU e al reperimento di tecnologie militari, oltre al controllo degli oppositori politici;
- cercato di creare nuove reti informative, attraverso la penetrazione nelle università e nel settore commerciale.

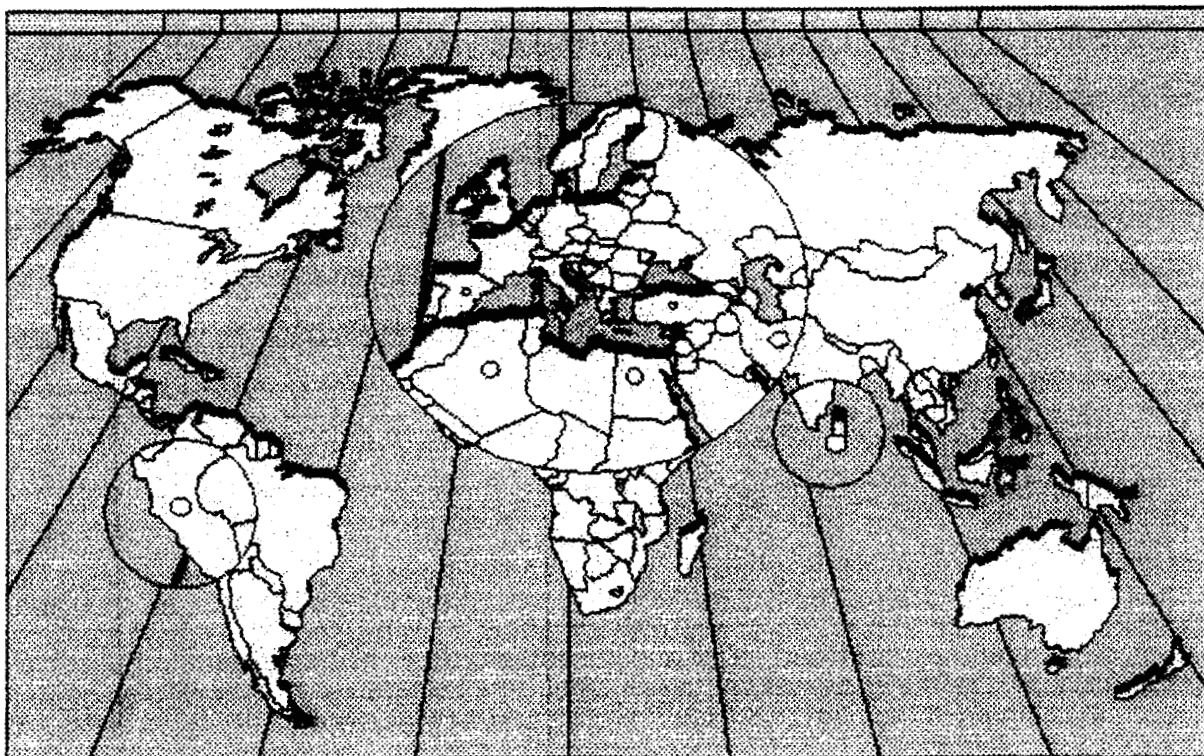
Servizi nordafricani proseguono nei tentativi di acquisire materiali sottoposti ad embargo, attraverso ripetuti contatti con operatori economici e commerciali nazionali. Gli stessi cercano, inoltre, di infiltrarsi nelle proprie comunità e nelle organizzazioni fondamentaliste islamiche.

Servizi dell'Estremo Oriente e dell'America centrale si sono dimostrati interessati al settore commerciale ed al controllo dei propri connazionali presenti in Italia.

L'attività di contrasto ha consentito l'**individuazione di 65 agenti stranieri, di cui 19 in Italia.**

c. **terrorismo internazionale**

Potenziale centro propulsore di **nuove offensive terroristiche** continua ad essere, in via prioritaria, lo **scacchiere mediorientale**, per il riaccendersi della violenza nei Territori palestinesi, per il rinnovato fermento ideologico delle formazioni radicali islamiche e per il persistere della conflittualità nella cd. "fascia di sicurezza" nel sud del Libano.



E' questa una fase in cui, nonostante il complesso intrecciarsi di dinamiche ed interessi, a volte contrastanti, l'intero mondo arabo potrebbe ritrovare compattez-

za nella condanna di Israele e degli Stati Uniti, considerati partner privilegiati di Tel Aviv.

I possibili riflessi di tale situazione sulla sicurezza del continente europeo sono legati soprattutto alla presenza di obiettivi sensibili.

I più sanguinosi ed efferati attacchi di matrice integralista islamica hanno tuttavia riguardato, ancora una volta, il **contesto algerino**, specie in concomitanza con la campagna elettorale per le consultazioni politiche, i cui esiti non hanno fatto cessare gli episodi di violenza.

I Servizi hanno avuto modo di rilevare come continuino, in direzione del teatro nordafricano, i flussi di armi e di esplosivi provenienti dalle basi logistiche presenti all'estero. In proposito, si è recentemente evidenziata una ramificata organizzazione con referenti in diverse nazioni europee.

Quanto all'**eventualità di attentati in Europa**, sebbene sembri confermata la strategia di minore visibilità sin qui seguita, va rilevato che le numerose operazioni di polizia, condotte contro presunti esponenti del radicalismo algerino in vari Paesi del vecchio continente, potrebbero ispirare iniziative violente ad opera di cellule isolate.

Mentre le **organizzazioni di matrice separatista** non hanno mai cessato le operazioni armate in Turchia e nello Sri Lanka, quelle europee hanno fatto registrare una significativa ripresa delle attività terroristiche. Ciò vale per gli **indipendentisti corsi in Francia**, per quelli **baschi in Spagna** e per quelli **nordirlandesi in Gran Bretagna**.

Con riferimento ai gruppi dediti ad attività terroristiche connesse all'eversione ideologica, si rilevano le numerose azioni di propaganda politica svolte da **elementi peruviani legati ai Tupac Amaru**.

Sul piano informativo, va evidenziato il moltiplicarsi delle acquisizioni riguardanti i contatti tra frange terroristiche di diversa nazionalità ed ispirazione. L'humus per il proliferare di tali rapporti si ritrova nel momento organizzativo e rimanda, soprattutto, all'esistenza di comuni canali di approvvigionamento di armi e di documenti falsi. Recenti indicazioni hanno riguardato, altresì, forme di collaborazione sul piano strategico e programmatico che, per l'avvenire, induco-

no a ritenere possibile, in concomitanza a sviluppi eclatanti di crisi locali o di situazioni internazionali, l'attuazione di più temibili sinergie operative.

3. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa

La ricerca volta ad individuare traffici di **materiali di armamento** ha fatto emergere il **prevalente coinvolgimento di organizzazioni criminali** operanti in diversi **Paesi dell'Europa dell'Est e dell'area balcanica**. Con particolare riferimento all'**Albania**, numerosi riscontri informativi hanno consentito di accertare il ruolo sempre più influente che gruppi delinquenziali locali svolgono nel contrabbando di armi trafugate da strutture militari ed in parte trasferite in altri Paesi, tra cui l'Italia, ove sarebbero destinate a sodalizi criminali. Nel periodo trascorso sono stati **sottratti da depositi e da laboratori civili e militari albanesi anche quantitativi indefiniti di sostanze chimiche**, in parte altamente tossiche e **radioattive**, da immettere sul mercato clandestino, alcune delle quali, se incautamente manipolate o impropriamente conservate, possono determinare situazioni di pericolo.

L'analisi dei dati più significativi sui traffici di materiali strategici, relativi al 1996, ha evidenziato un sensibile mutamento di tendenza del fenomeno.



Sono, difatti, emersi una diminuzione del numero dei casi (36) rispetto all'anno precedente (62) ed un consistente aumento dei quantitativi di materiali trattati, con prevalente interesse dei trafficanti per l'uranio altamente arricchito.

Tale trend potrebbe essere imputato ad una sorta di **maturazione del mercato illegale**, in grado di passare dalla fase dell'offerta casuale a quella dello scambio mirato o, addirittura, del furto su commissione.

I rischi che emergono da tale situazione potrebbero acuirsi a seguito del progressivo smantellamento degli arsenali militari dell'Europa dell'Est che, in assenza di rigorosi controlli, determinerebbe una maggiore disponibilità sul mercato di materiale strategico. Nell'ambito del G7 allargato alla Russia, è stato concordato un piano di azione che prevede, tra l'altro, la costituzione di una rete di "Punti di Contatto" preposta allo scambio di informazioni su episodi rilevanti di traffico di materiale nucleare.

Nel corso dell'azione di contrasto all'attività di elusione degli embarghi ONU da parte di ditte nazionali ed estere, sono state acquisite informazioni su tentativi di violazione delle limitazioni commerciali da parte di un **Paese nordafricano**.

Nel campo della **proliferazione delle armi di distruzione di massa**, desta preoccupazione l'impegno di tale Paese nel perseguire lo sviluppo del **programma missilistico**. Sono state recentemente raccolte importanti indicazioni circa l'assegnazione di un consistente finanziamento per la realizzazione, interamente autonoma, di un missile balistico. L'attività di ricerca informativa ha consentito di segnalare agli Organi di p.g. il tentativo di una ditta italiana di esportare verso quel Paese un macchinario di elevata tecnologia utilizzabile nella produzione di componenti per missili e la probabile spedizione, verso la medesima destinazione, di materiale d'armamento consistente, presumibilmente, in missili o parti di essi, di provenienza mediorientale.

Quello stesso Stato risulta parimenti impegnato in **campo chimico**, ove, pur intenzionato a proseguire programmi di ampia portata, mira ora ad obiettivi di più immediata realizzazione, attraverso il ripristino di strutture già in passato destinate allo scopo.

Anche due Paesi della regione balcanica destano preoccupazioni per le potenzialità chimiche possedute.

Viene seguito con attenzione uno **Stato mediorientale** che, in **campo nucleare**, potrebbe avere prodotto materiale fissile in siti sconosciuti alla comunità internazionale, in quantità tale da realizzare l'arma atomica nell'arco di 5 anni.

Nel **settore missilistico**, lo stesso Paese ha raggiunto progressi tali da costituire un fattore di destabilizzazione nella regione. Si valuta, difatti, che esso sia già in possesso di un considerevole arsenale e che possa realizzare, nei prossimi anni, mediante la modifica di sistemi esistenti, missili balistici ad avanzata tecnologia di guida e con gittate sempre maggiori. Il Paese, con il potenziale produttivo di cui dispone in tale campo, è pertanto destinato ad assumere un crescente ruolo anche quale fornitore di altri Paesi "a rischio".

Benché lo stesso abbia sottoscritto la Convenzione per la messa al bando delle armi chimiche, si hanno notizie di rilevanti finanziamenti al settore, nonché di una intensa attività svolta per occultare gli **aggressivi chimici** già prodotti. Inoltre, uno Stato orientale starebbe fornendo la propria collaborazione nella costruzione di un impianto per la realizzazione di apparecchiature vetrificate, necessarie per produzioni chimiche particolarmente sensibili.